

Annalisa Caputo

L'anima e il cristallo.

Il percorso di Stefano Poggi 'alle radici dell'arte astratta'.

«Le forme a cui l'artista può far ricorso sono le più diverse. Ma è invece sempre identico ciò che, al di là dei millenni, lega le grandi opere d'arte, ne fa risaltare i tratti di un'affinità sempre più evidente, si impone come l'unico tronco da cui sono tutte germogliate, come la 'radice delle radici'. In una parola – Kandinskij è esplicito – il 'contenuto mistico dell'arte'» [S. Poggi]¹.

La suggestione del titolo non è immediatamente spiegata nel libro. E anche noi, come l'Autore, non vogliamo appagare subito la curiosità di chi non dovesse ancora aver letto l'ultimo testo di Stefano Poggi: *L'anima e il cristallo. Alle radici dell'arte astratta*, Il mulino, Bologna, 2014. Ci sembra importante, invece, per presentare questo lavoro, sottolineare da subito che si tratta di un testo complesso (ma non per questo complicato), che può essere letto per lo meno su tre differenti livelli; un testo che – per dirla con un'espressione cara alla nostra Rivista – intreccia per lo meno tre diversi *logoi*: quello storico-filosofico, quello artistico, chiaramente evocato nel sottotitolo e, infine, quello dell'«afflato mistico» ad essi sottesi.

Ci pare di poter intravedere (in controluce, in questi tre livelli), l'esperienza stessa dell'Autore, che insegna *Storia della filosofia* e da sempre si è occupato in particolare di autori tedeschi², cosa che accade anche in questo libro, là dove la scelta è «quella di fermare lo sguardo (...) sui paesi di lingua e cultura tedesca»³; ma, dall'altro lato, negli ultimi anni, ci ha abituato a lavori che indagano linguaggi 'altri' rispetto a quello classicamente filosofico, in particolare quello delle storie e della letteratura⁴. E, d'altro canto, come cercheremo di mettere in luce, logica e mistica per Poggi non sono mai state due esperienze filosofiche divergenti e inconciliabili, ma, in qualche maniera, due facce di una stessa medaglia. E quindi non sorprende, nella sua interpretazione, ritrovarle entrambe... alle radici dell'arte astratta⁵.

Ma procediamo con ordine. C'è un primo tipo di lettore a cui indubbiamente si rivolge questo testo; ed è un lettore interessato alla filosofia. Non a caso i primi nomi citati nel testo sono quelli di Nietzsche e Schopenhauer (e non quelli di Kandinskij e Klee); e anche nella quarta di copertina, emergono i nomi di Lukács, Bloch, Simmel, Wittgenstein (insieme a Rilke, Schönberg e il già citato Klee). Insomma non siamo davanti ad un classico testo di storia dell'arte, ma ad un testo di storia della cultura, che vuole scavare dentro il vissuto europeo dei primi vent'anni del Novecento per mostrare come il dibattito di quel periodo (anche in ambito artistico) sia segnato da «una fervida elaborazione filosofica, impegnata a riflettere sul significato e la direzione della storia»⁶. Si tratta, infatti, di anni decisivi, che hanno messo in atto trasformazioni epocali (di cui siamo tutt'oggi

¹ S. Poggi, *L'anima e il cristallo. Alle radici dell'arte astratta*, Il mulino, Bologna, 2014, pp. 115-116.

² Pensiamo già ai primi lavori: *Husserl e la fenomenologia*, Sansoni, Firenze, 1973; *I sistemi dell'esperienza: Psicologia, logica e teoria della scienza da Kant a Wundt*, Il mulino, Bologna, 1977. E, più di recente, *Il genio e l'unità della natura: La scienza della Germania romantica, 1790-1830*, Il mulino, Bologna, 2000.

³ S. Poggi, *L'anima e il cristallo*, cit., p. 7.

⁴ Pensiamo già a Id., *Gli istanti del ricordo: Memoria e afasia in Proust e Bergson*, Il mulino, Bologna, 1991; più di recente; *La vera storia della Regina di Biancaneve: Dalla Selva Turingia a Hollywood*, R. Cortina, Milano, 2007.

⁵ In qualche maniera le due facce erano analizzate anche in S. Poggi, *La logica, la mistica, il nulla: Una interpretazione del giovane Heidegger*, Edizioni della Normale, Pisa, 2006.

⁶ S. Poggi, *L'anima e il cristallo*, cit., pp. 7-8.

impregnati) e hanno rivoluzionato l'impianto della domanda filosofica, costringendola, e costringendoci, a ripensare lo statuto epistemologico del pensiero: e il rapporto tra concettuale e preconcettuale; scienza e arte.

Il lettore sarà condotto, quindi, da un lato a riscoprire la centralità di Autori come Schopenhauer e Nietzsche per la storia del fenomeno artistico, ma, prima ancora, l'importanza di Goethe (al padre della «nuova estetica» e soprattutto ai «celebranti del suo culto»⁷ è dedicato il secondo capitolo); dall'altro lato sarà invitato a 'perdersi' tra nomi di filosofi decisamente meno noti e meno manualistici, come Eduard von Hartmann, Carl du Prel, Max Nordau, Rudolf Steiner, Otto Weininger.

C'è, però, un secondo tipo di lettore a cui idealmente si rivolge questo libro: un lettore interessato all'arte e in particolare all'arte astratta. Al centro del testo, otto pagine illustrate a colori – con immagini che vanno dal *Cerchio dei colori* di Goethe (1810) a *Gradazione di cristallo* di Klee (1921) – aiutano nel percorso. E certo questo lettore troverà il cuore di ciò che lo interessa nei capitoli V e VI, dedicati prevalentemente a Kandinskij e Klee. Prevalentemente, perché, come spiega lo stesso Poggi nell'Introduzione, avvalendosi di una metafora teatrale che svela la 'regia' nascosta del testo, in nessun capitolo «è dato al lettore di imbattersi in un protagonista che si impossessi di tutta la scena»⁸: ché invece l'Autore pensa i «personaggi che popolano quegli anni» (e dunque i «personaggi del libro»⁹) più come un intrico di fili molteplici, fili per certi aspetti molto diversi, per altri convergenti nell'intreccio problematico. E ciò che è decisiva, qui, è la trama, non i singoli elementi. Perciò anche la particolarità dell'approccio al fenomeno artistico, di cui appunto si vuole comprendere la radice plurale, più che presentare l'evidenza emergente nei 'grandi' pittori.

E veniamo dunque al terzo livello di lettura: l'interrogativo sul senso e l'importanza dell'esperienza mistica. Perché è proprio questa, secondo Poggi, «alle radici dell'arte astratta» e più in generale della cultura di inizio Novecento. E, certo, la mistica non è (solo) misticismo o fumoso spiritualismo. Non a caso essa si coniuga proprio con l'annuncio nietzscheano della morte di dio. Stiamo parlando, infatti, di quella «atmosfera di rinascita religiosa, cui concorre il diffuso scetticismo nei confronti delle scienze e che non presenta di regola tratti confessionali. Una diffusa – e generica – esigenza di spiritualità che conduce molti di coloro che la nutrono ad attingere al patrimonio della tradizione mistica, senza peraltro troppo sottilizzare in distinzioni tra mistica d'Oriente e mistica di Occidente»¹⁰. Ed è questa diffusa e generica esigenza che rincorrono le pagine di questo libro, partendo dal recupero Meister Eckhart e attraversando le pagine (spesso poco note) di filosofi, scienziati, ma soprattutto esponenti della cultura artistica dell'epoca¹¹.

Impossibile in una recensione (è evidente!) dare ragione di questa trama sottile¹². Preferiamo concludere, dunque, tornando al titolo, che in qualche maniera può servire da filo di Arianna. Quella del cristallo, infatti, è una metafora ricorrente all'interno del testo: proprio perché ricorrente (in relazione all'esperienza artistica, ma non solo) nelle pagine degli Autori del periodo analizzato.

Pensiamo a Wilhelm Bölsche, che intrecciando monismo e tensione verso l'assoluto, parla di un «interiore cristallo logico della mistica» (perché l'eterna nostalgia e aspirazione del senso è quella che guida sia gli scienziati che gli artisti)¹³. Ma pensiamo soprattutto all'espressione che dà origine al titolo, e che capiamo nella sua portata solo quando siamo

⁷ Ivi, p. 12.

⁸ Ivi, p. 11.

⁹ Ibid. (notiamo il ricorrere della metafora teatrale; espressioni simili ritornano anche nelle pagine seguenti).

¹⁰ Ivi, p. 9.

¹¹ Come Robert Vischer, Konrad Fiedler, Adolf Wölfflin, W. Worringer, D. Kahnweiler.

¹² Quelli ricordati sono solo alcuni tra i 149 nomi citati nel libro (e che, di fatto, per lo più non sono citazioni rapsodiche da indice dei nomi, ma appunto 'personaggi').

¹³ Ivi, p. 21.

quasi al termine del testo¹⁴, l'espressione di Paul Klee: «la mia anima cristallina». Si tratta di un'annotazione del 1914 del *Diario* dell'artista¹⁵. E, certo, l'anima del pittore (in particolare di chi insegue un'arte astratta, nel tentativo di distillare la verità dalla «tenace melma del mondo delle apparenze») non può non tendere alla purezza del diamante¹⁶.

Poggi mostra con chiarezza nel suo testo come non esista arte senza legge (qualunque essa sia: simmetria, asimmetria, ritmo, ripetizione, armonia, dissonanza¹⁷) e che creazione e composizione siano già di per sé, in qualche maniera, anelito 'logico', verso il logos indicibile. Eppure, senza pene e disillusioni, la vita non è tale. E dunque «l'artista non può chiudersi in quell'anima cristallina: deve saper farvi rifrangere le immagini della natura, in tutta l'infinita varietà dei loro colori»¹⁸. E dunque l'arte non può essere 'solo' una mistica dell'al di là dal concreto, non può essere un'esperienza pura, perché gli elementi con cui e a partire da cui crea sono «impuri». In Klee molto più che in altri artisti 'astratti' emerge il rifiuto di «elucubrazioni teosofiche», emerge la «drammaticità del conflitto interiore»¹⁹. Possiamo ricordare qui anche la casa-labirinto che fa da copertina a questo numero di "Logoi"²⁰.

Eppure, la «lava del pathos» non è in grado di distruggere la «vocazione cristallina» dell'artista e della sua «anima». «Il colore mi ha – scrive Klee. Non ho bisogno di cercare di afferrarlo. Mi ha per sempre, lo so. È il senso di questa ora felice: io e il colore siamo una cosa sola. Io sono pittore»²¹.

Ed, allora, la triade logica-mistica-arte torna a sfaldarsi. L'irrazionale sembra tornare ad avere la meglio sul razionale. «La mistica non può reggere alla luce della logica (...), mentre ben diverso appare il rapporto tra la mistica e l'arte. (...) Non è quindi la bellezza classica dell'equilibrio apollineo quella a cui si rivolge il mistico. Il mistico non può non volgersi a ciò che non ha forma, che non ha vincoli, a ciò che presenta i caratteri (...) del dionisiaco». Ma questa resta una traccia sottesa nel testo di Poggi. Il nome 'evocato' nel motto iniziale²² e nei primi capitoli (ovvero il nome di Nietzsche), sarebbe interessante ri-evocarlo qui. E chiedersi... se, allora, l'arte astratta non abbia alle sue radici il dionisiaco, oltre (e/o piuttosto) che il mistico. E se il dionisiaco non sia 'altro' e 'oltre' l'apollineo, ma il suo inveramento. La frase finale del testo, che a noi ricorda inevitabilmente la 'favola' iniziale del nietzscheano *Su verità e menzogna in senso extra-morale*, merita, in questa direzione interrogativa, di essere citata per intero.

L'artista di oggi – avrebbe scritto Paul Klee di lì a poco, negli anni del suo insegnamento al Bauhaus – è più di «una perfezionata macchina fotografica». È ben più complicato, è ben più ricco, si muove in uno spazio più vasto. Vive sulla terra, ma è anche una creatura dell'universo. L'artista è una «creatura su una stella tra le stelle»²³.

¹⁴ Ivi, p. 141.

¹⁵ Espressione che, tra l'altro «è la stessa cui ricorre Édouard Schuré per celebrare la profondità visionaria di Rudolf Steiner», ibid.

¹⁶ In quest'ottica vanno rilette anche le pagine 123 sgg. del libro, in cui si sottolinea il mutamento dell'interpretazione del Sé in questa direzione. «Si era imposto un atteggiamento che per il suo carattere totale e immediato aveva tutti i tratti dell'esperienza mistica, ma di un segno diverso da quello della mistica teologico-speculativa. (...) Ciò che è interiore all'uomo e ciò che è interiore al mondo si serrano l'un l'altro. Si compie così quell'alienarsi dell'io dell'artista in ciò di cui 'dà rappresentazione pittorica'. (...) Nella foresta cristallina dell'Io le cose del mondo sono illuminate in un gioco di riflessi e rifrazioni che del mondo restituisce un'immagine che non è altro che l'espressione di quella interiorità medesima»

¹⁷ Ivi, p. 100.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Ivi, p. 148.

²⁰ Mi permetto, su questo di rimandare al mio *Editoriale*.

²¹ Il testo di Klee è citato a p. 147.

²² Si tratta di uno dei frammenti postumi di Nietzsche del 1883-'84: «Quando scepso e nostalgia si uniscono nasce la mistica»: cit. p. 7.

²³ Ivi, p. 153.